

In memoria di Gloria Gabrielli

Definire un Dipartimento universitario come una comunità è qualcosa di più di un gioco retorico, significa immaginarlo come la sede di una fitta rete di relazioni, scientifiche e umane, importanti al punto da meritare di essere ricordate. Non solo per i posteri, ma forse soprattutto per quanti continuano a vivere in una comunità che si è ritrovata priva della profondità dell'apporto scientifico, della chiarezza dell'insegnamento, della cortesia nei rapporti personali di una collega e amica come Gloria Gabrielli.

È da qui che deriva la passione e la tenacia con cui un gruppo di docenti del CoRis – Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza ha deciso di progettare una serie di iniziative in ricordo di Gloria, che, a un anno della sua scomparsa, si concretizzano in questo numero della Rivista Comunicazioneepuntodoc e in due Convegni scientifici: “Memorie, Conflitti, Ricomposizioni” e “Le trasformazioni dello spazio pubblico nell'Italia degli anni Settanta: alle origini della nostra modernità”, che avranno luogo rispettivamente il 10 e il 25 ottobre presso il Centro Congressi dell'Ateneo. Perché il modo migliore di ricordare Gloria è senza dubbio quello di far ri-vivere i temi, le parole-chiave, gli strumenti di ricerca che hanno animato la sua militanza universitaria, e gli scambi di conoscenza ed esperienza che ha instaurato negli anni con i suoi colleghi e con i suoi studenti.

È un processo che non ha bisogno di una specifica pianificazione, fluisce come la conoscenza che passa da docente a discente, e in questo senso ci piace ricordare che, ancor prima di organizzare iniziative proprie, il Dipartimento poteva già citare un omaggio “Alla Prof.ssa Gloria Gabrielli” in testa al volume Aldo Moro. Cronache di un delitto (EMIA Edizioni, 2016) di Giovanni Antonio Fois, studente magistrale del CoRis che aveva deciso di rimaneggiare e pubblicare il lavoro di tesi triennale che aveva sviluppato sotto la sua supervisione.

Ecco allora lo scopo delle iniziative in memoria di Gloria: fare in modo che il ricordo diventi riaffermazione di una personalità eclettica e di un metodo scientifico improntato alla multidisciplinarietà, che costituiscono un'eredità importante da custodire e socializzare, e si concretizzano nelle diverse intersezioni che si leggono tra le pagine di questo numero. Tra l'ambito disciplinare della storia e i territori di ricerca della memoria, che aprono a un'operazione di rivisitazione in chiave ermeneutica del passato anche recente, nonché a metodi e strategie di analisi dei prodotti medialti di inesauribile innovatività. Tra la storia come oggetto scientifico – da ritrovare nei programmi televisivi di divulgazione come nelle inchieste giornalistiche sugli Anni di Piombo – e la storia come successione di eventi da ri-significare per rivolgere un monito verso nuove e vecchie forme di violenza politica, o per costruire una identità comune per Paesi ancora troppo diversi per sentirsi davvero uniti.

È dunque con riconoscenza, verso il Dipartimento che, più che patrocinato, ha realmente preso a cuore queste iniziative, verso la Rivista che ospita questo monografico e gli autori che vi hanno partecipato, ma soprattutto verso Gloria, che ci ha ancora una volta donato l'ispirazione, che diamo alle stampe questo numero di Comunicazioneepuntodoc su “Storia, memoria, rappresentazioni”.

*Andrea Guiso, Giovanna Leone, Paola Marsocci,
Stefania Parisi, Isabella Pezzini, Christian Ruggiero, Ilaria Tani*

Apertura

Storia e memoria

di Simona Colarizi

Lo storico non custodisce, ma costruisce l'edificio della memoria a partire dalle fondamenta che sono i lavori di scavo negli archivi, nelle carte del Parlamento, dei governi, della magistratura e di tutte le strutture dello Stato, delle organizzazioni politiche, sindacali e civili. Lo storico consulta la bibliografia, la stampa, gli audiovisivi e naturalmente la rete, ma il suo sguardo si deve allargare all'arte, alla musica, alla letteratura e alle discipline più affini per riuscire ad avere una visione completa della realtà da analizzare e interpretare in tutta la sua complessità. I mattoni che compongono le mura di questa costruzione sono gli articoli, i saggi, le monografie prodotte nel corso di queste ricerche sui temi prescelti di un passato lontano o vicino o persino vicinissimo, perché come ha insegnato Croce si può fare storia anche dell'oggi. Questo edificio non si completa mai, perché non è la verità sui fatti accaduti, ma la conoscenza di questi fatti che lo storico cerca, anche se la sua professionalità sta nell'onestà con la quale legge le fonti senza alterarne il significato, senza omettere una documentazione incompatibile o contrastante con il suo percorso interpretativo. Lo storico non può essere neutrale: nei suoi studi porta il patrimonio dei valori, delle convinzioni, persino delle scelte

politiche e ideali che compongono la sua personalità inevitabilmente legata alla temperie culturale in cui vive.

Il revisionismo storico, quando non cade negli eccessi negazionisti di evidenze dimostrate, è linfa vitale per gli studi storici. Quell'edificio di conoscenza del passato si arricchisce di altri mattoni e la stessa memoria riacquista il suo significato dinamico, il solo attributo che consente generazione dopo generazione di non dimenticare il passato. È evidente quanto sia illusoria – e forse anche negativa – la pretesa di arrivare a una memoria condivisa, specie quando questa illusione coincide con l'uso politico della storia che è sempre stata una tentazione irresistibile dei governanti di ogni tempo. Per gli storici che studiano la contemporaneità e in particolare quella dell'Italia, va messa in conto la pervasività delle appartenenze politiche; un condizionamento in più nell'identità dei ricercatori, ben consapevoli di quale sia la funzione civile della storia contemporanea in tutte le sue accezioni di storia politica, sociale, economica e culturale. Tanto è vero che esistono diverse correnti storiografiche, marxiste, cattoliche, liberali e di estrema destra. Se si guarda poi alla storia della Repubblica dal secondo dopoguerra fino a oggi, gli eventi narrati sono stati direttamente vissuti da molti storici per i quali la passione civile e politica è elemento fondante del loro impegno professionale. Va anche considerato che per lo meno fino agli anni Ottanta, le grandi ideologie totalizzanti del Novecento avevano ancora un peso imponente nel dibattito intellettuale, anche se proprio la vivacità del confronto tra chierici ha acceso sugli studi storici un'attenzione purtroppo oggi assai meno intensa.

Eppure resto convinta di quanto sia importante un approccio alla storia il più laico possibile che poggi cioè sul rifiuto dei dogmi storiografici e politici, che esca dal conformismo di idee "politicamente corrette". È una lezione che ho appreso dal mio maestro Renzo De Felice, al centro di aspre polemiche storiografiche e politiche dagli anni Sessanta in poi. Renzo De Felice si collocava orgogliosamente in quella "terra di nessuno" dove lo aveva portato la sua fedeltà alla ricerca storica che non si piegava ai poteri dominanti, alle correnti pubblicizzate della

cultura e soprattutto alle mode del momento. Questo stesso insegnamento Gloria Gabrielli, anche lei laureata con De Felice, ha seguito nei suoi lavori, dagli studi iniziali sulla stampa di Salò, alla pregevole biografia di Carlo Silvestri – un personaggio proteiforme, non a caso socialista, mussoliniano e antifascista – alla monografia sui rapporti dei socialisti italiani con il sindacalismo americano nel secondo dopoguerra, fino agli studi sugli anni Settanta interrotti purtroppo dalla sua prematura scomparsa. Gloria ha però lasciato molti di quei mattoni su cui si costruisce la memoria storica e il suo ricordo poggia anche su questo edificio.